



Rassegna stampa

Martedì 10 maggio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

San Paolo, stop esami macchinari fuori uso «Trasferiti i pazienti»

► Paralizzata la diagnostica radiologica ► Riparato un solo impianto ma non basta pronto soccorso in difficoltà da 10 giorni ► i medici: così ingolfiamo gli altri ospedali

DISAGI

Melina Chiapparino

Radiologia fuori uso e pazienti dirottati verso altri presidi. Dopo dieci giorni di paralisi della diagnostica radiologica all'ospedale San Paolo, a causa dell'avaria degli apparecchi, continuano i disagi per il presidio di via Terracina che da ieri, può contare sul ripristino di un singolo macchinario. Finora, a pagare le conseguenze, non sono stati solo i ricoverati in attesa di accertamenti, oppure di esami di controllo in vista di possibili dimissioni, ma la maggiore criticità ha riguardato il pronto soccorso. Le difficoltà nell'assicurare l'esecuzione rapida di una semplice radiografia, hanno reso ancora più critica la situazione degli altri pronto soccorso cittadini e, in particolare, del Cardarelli bersagliato dal sovraffollamento dei pazienti.

IL GUASTO

L'apparecchiatura radiologica, utilizzata nel pronto soccorso dell'ospedale San Paolo, si è guastata il 29 aprile scorso. Impossibile «eseguire gli esami di radiologia tradizionale» come si legge dalla comunicazione ufficiale redatta dalla direzione ospedaliera che allo stesso tempo richiedeva la massima collaborazione di altre strutture presidiali dove poter inviare i pazienti per le consulenze radiologiche. Dopo dieci giorni di stop, ieri pomeriggio, il

macchinario nel pronto soccorso, è stato rimesso in funzione ma la carenza più grave non è stata ancora risolta. Tra le mura del reparto di Radiologia, infatti, al primo piano del presidio, è guasto da circa un mese l'apparecchio principale di riferimento per la diagnostica radiologica. Negli ultimi tempi, quindi, l'uni-

co macchinario in funzione, al pronto soccorso, veniva impiegato per assorbire il fabbisogno di esami radiologici di tutto il presidio, smaltendo un carico che, fino a un mese fa, veniva distribuito tra due apparecchi. Non è escluso, che questo carico di lavoro possa aver mandato in tilt il macchinario del pronto soccorso che ora si trova nuovamente ad essere l'unico in uso.

I DANNI

«Lo stop della radiologia ha comportato un rallentamento significativo nei controlli degli ammalati, soprattutto di natura ortopedica ed uno slittamento delle loro dimissioni» si legge in una nota del sindacato Nursind che ha puntato il dito sull'uso delle Tac e sulla necessità di dotare il presidio di un macchinario per la risonanza magnetica. «Ci sono stati casi in cui l'esame radiografico è stato sostituito con la Tac ma si tratta di procedure più nocive, oltre che più dispendiose» hanno

scritto i sindacalisti Nursind, spiegando che il blocco ha comportato un «depotenziamento del pronto soccorso, ancora più problematico considerando le condizioni di sofferenza dei pronti soccorso cittadini e, in particolare, del Cardarelli».

L'ASL

Per arginare le conseguenze della paralisi della Radiologia, la direzione sanitaria dell'ospedale San Paolo ha acquisito la disponibilità delle due Radiologie dell'ospedale San Giovanni Bosco e del Vecchio Pellegrini. «Gli ammalati per cui è indispensabile eseguire una radiografia possono essere inviati a una delle due radiologie previo accordo telefonico» si legge nella nota che disponeva la procedura da impiegare durante il blocco della diagnostica, il che ovviamente contribuirà ad ingolfarli. «Ora che funziona un solo apparecchio, non dobbiamo rischiare di sovraccaricarlo e bisogna urgentemente far partire la Radiologia»



Peso: 19-1%, 21-46%

hanno sottolineato dal sindacato Nursind ma, a quanto pare, l'obiettivo è condiviso dai vertici aziendali. La direzione generale dell'Asl partenopea ha specificato come nel presidio funzionino due Tac e un arco a C usato per indagini angiografiche e vascolari ed ha comunicato che l'apparecchio della Radiologia sarà sostituito con un macchinario nuovo. «L'avaria che ha riguardato il

telecomando del macchinario nel pronto soccorso, ha risentito dei ritardi nella fornitura dei pezzi da sostituire mentre per l'apparecchio di Radiologia procederemo alla sostituzione del macchinario con uno nuovo» ha fatto sapere **Ciro Verdoliva**, direttore generale dell'Asl Napoli I.

**«SENZA EFFETTUARE
L'ULTIMO CONTROLLO
RADIOGRAFICO
È ANCHE IMPOSSIBILE
DIMETTERE GLI AMMALATI
SIAMO ALLA PARALISI»**

**SCENDE IN CAMPO
IL MANAGER
«STIAMO SCONTANDO
I TROPPI RITARDI
NELLA FORNITURA
DEI PEZZI DI RICAMBIO»**

Il Maggio dei monumenti è fai-da-te: boom di turisti

► Non esiste un programma del Comune ► Weekend, è piene per le visite guidate le associazioni si organizzano in proprio a Villa Sora e alle chiese del centro storico

L'INIZIATIVA

Aniello Sammarco

Villa Sora e la storia dell'eruzione pliniana, i percorsi sotterranei, le ville vesuviane, le cento fontane, palazzo Baronale. Sono tanti i siti di interesse storico-culturale che Torre del Greco possiede ma che fatica a valorizzare. Soprattutto in un percorso strutturato e finalizzato a portare i visitatori in città, specie in un periodo tradizionalmente appetibile per le visite guidate come quello di maggio. Succede allora che lì dove manca la spinta delle istituzioni, siano le associazioni a inventarsi iniziative per fare emergere i luoghi "invisibili" della città: quelli per i quali non esistono appositi segnali stradali, non vi sono percorsi mirati né promozioni specifiche.

IL MIGLIO D'ORO

L'ultima riprova di quanto sia importante e attrattivo il patrimonio della quarta città della Campania è venuto durante lo scorso fine settimana dalle visite organizzate nell'ambito di "Chi tiene 'o mare-Festival del Mare del Miglio d'oro", la rassegna promossa da La Bazzarra con il finanziamento della Regione Campania-Flag Litorale Miglio d'oro e la collaborazione dei Comuni di

Portici, Ercolano, Torre del Greco e Torre Annunziata. Festival che tra sabato 7 e domenica 8 maggio ha fatto tappa a Torre del Greco grazie alle attività pensate dal direttore artistico Gigi Di Luca e affidate all'associazione Vesuvio con la visita alla chiesa di Santa Maria del Principio, e al Gruppo Archeologico Vesuviano per ciò che concerne l'ipogeo della chiesa del Santissimo Sacramento, il centro storico e Villa Sora. Appuntamenti che hanno fatto segnare il tutto esaurito: «A dimostrazione - spiega Di Luca - di come la gente abbia voglia di conoscere le bellezze talvolta trascurate della città. Il territorio in cui viviamo ha un grande potenziale, purtroppo a mancare è la progettualità. Le nostre visite guidate erano inizialmente previste a luglio, ma abbiamo deciso di anticiparle a maggio anche perché nell'immaginario collettivo questo periodo dell'anno è associato a tali attività».

Un'iniziativa nata non in contrasto né in polemica e forse nemmeno perché c'era un vuoto. "Chi tiene 'o mare" infatti abbraccia quattro città e in ognuna sono state programmate iniziative legate alle bellezze del territorio: «Abbiamo registrato il sold out anche a Portici ed Ercolano - sottolinea De Luca - e auspichiamo che lo stesso risultato possa essere ottenuto a fine mese a Torre Annunziata. Certo, nella circostanza di Torre del Greco ci siamo resi con-

to che l'idea di programmare le visite a maggio ha sposato, se così possiamo dire, una vera e propria mancanza».

L'OCCASIONE

Una mancanza sottolineata anche dal presidente di Sviluppo Area Porto Carlo Esposito, che proprio a inizio maggio aveva usato toni sarcastico-polemici circa la mancanza di una programmazione atta a promuovere il territorio attraverso le sue bellezze. E dire che il Comune ha puntato molto su maggio, tanto da assecondare la richiesta dei titolari degli stabilimenti balneari di iniziare le attività un mese prima rispetto al solito, cioè proprio a maggio. «Una programmazione mirata - conclude Gigi Di Luca - può fare sviluppare un circuito nel quale inserire anche performance artistiche e degustazioni. Si verrebbe a creare un circolo virtuoso nel quale poter coinvolgere strutture ricettive, guide turistiche, studenti, istituti alberghieri, scuole, associazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TUTTO ESAURITO
ANCHE A PORTICI
E A ERCOLANO
A FINE MESE
ULTIMI APPUNTAMENTI
A TORRE ANNUNZIATA**

 L'intervista **Bruno Zuccarelli**

«Asl e distretti, i fondi Pnrr non bastano la Campania penalizzata dal governo»

Ettore Mautone

Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli: i fondi del Pnrr riusciranno a riequilibrare le cure potenziando il territorio con funzione filtro agli accessi in ospedale?

«Gli interventi e investimenti previsti dal Pnrr hanno il grave difetto di non essere strutturali, sono soldi importantissimi ma il rischio concreto è allestire solo tecnologie e strutture senza pensare a chi dovrà popolare quelle mura e far funzionare quelle tecnologie. Senza una precisa pianificazione dei fabbisogni di personale, e una copertura finanziaria, si aggraverà lo scenario attuale che vede il Sud più penalizzato dai tagli e dai vincoli che finora sono stati attuati».

E la Campania?

«È sottofinanziata: i parametri sono obsoleti perché legati alla vita media delle persone anziché alla popolazione. La Campania con la terza popolazione d'Italia è ultima per assegnazione pro capite».

Questo perché la Campania è una regione giovane e gli anziani si ammalano di più?

«Bisognerebbe ragionare sul fatto che la Campania è una regione dove purtroppo la vita media è più bassa e c'è la più alta frequenza per alcune patologie (infettive e neoplastiche) ma non si riesce a correggere da anni il paradosso di ricevere il minore finanziamento attribuito ai cittadini di questa regione».

Ha ragione De Luca?

«Da campano mi sento in sintonia con la posizione assunta storicamente dalla Regione e oggi nettamente da De Luca. Questa penalizzazione come altre su altre voci di spesa sociale, non è più accettabile. Non si può non considerare anche la povertà relativa. I nostri concittadini sono quelli con le minori disponibilità economiche e il reddito pro capite tra i più bassi».

L'allarme sui pronti soccorso, come il Cardarelli, che scoppiano?

«Qui da noi è accentuato. I bandi vanno deserti e le risorse umane sono poche. La professione medica rischia di non essere più attrattiva a causa delle continue aggressioni e dei carichi di lavoro ormai massacranti. Molti colleghi cercano il prepensionamento e un'uscita

dai reparti dove il lavoro non è più sostenibile».

Quanto conta la carenza di personale sulla funzionalità del servizio sanitario?

«È centrale. Anche per questo gli ospedali annaspano. Presidi, come il San Giovanni Bosco, dopo il Covid non possono riprendere perché non si trovano specialisti da prima linea. Così il Il8. Se vogliamo difendere il sistema sanitario pubblico è tempo che ci si interroghi su queste carenze con correttivi nazionali. È essenziale che i milioni del Pnrr per la medicina del territorio non vadano sprecati. Cosa che probabilmente avverrà se non faremo investimenti in risorse umane oltre che attrezzature e strutture».

Quale sarà il fabbisogno di medici nei prossimi anni?

«Nel quinquennio 2019-2023 sono previsti oltre 32mila pensionamenti negli ospedali a fronte di poco più di 22mila nuovi ingressi. Il deficit è di oltre 10 mila unità e già c'è una carenza di 6mila specialisti rispetto al 2009. Nel 2023 l'ammancio sarà di circa 24mila colleghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Resit senza vigilanza, rom all'assalto dopo la bonifica mai realizzato il parco

IL CASO

Daniela De Crescenzo

Doveva essere un'area verde sorvegliata dal volto sorridente di Giancarlo Siani disegnato da Jorit. Doveva diventare un parco ricco di sessantamila metri quadrati di prato, ottomila arbusti e 450 alberi. Doveva essere il simbolo del riscatto di un'area, quella a nord di Napoli, devastata dai rifiuti tossici. Ma la discarica Resit oggi è soltanto un terreno di razzia per rom e delinquenti di ogni genere che, dopo aver devastato gli adiacenti uffici dell'ex Gensen, stanno facendo dell'area un serbatoio di materiali per i traffici illegali. Le invasioni si ripetono a ritmo serrato e sono già stati portati via i cavi dell'impianto elettrico e della videosorveglianza. E poi l'ultimo sberleffo: dal prossimo anno a pagare le spese del mantenimento e della manutenzione della bomba ecologica creata da Cipriano Chianese (per questo condannato in via definitiva a 18 anni di carcere) saranno tutti i cittadini della Città Metropolitana. Attraverso la Tari bisognerà provvedere anche agli stipendi degli 11 ex dipendenti del Consorzio di bacino che da ieri sono passati in forze alla Sapna. Toccherà infatti all'azienda

della Città Metropolitana farsi carico della gestione di questo cosiddetto "bene".

LO SCEMPIO

La storia della Resit comincia negli anni Ottanta. I suoi 59mila metri quadri di superficie vengono scavati fino a renderli capaci di ospitare un milione di rifiuti urbani e tossici. Secondo le ricostruzioni del perito della Procura Giovanni Balestri nello sversatoio finisce anche parte dei velenosissimi fanghi dell'Acna di Cengio. Poi l'area viene requisita dall'allora commissariato di governo Antonio Bassolino, che continua ad utilizzarla portando anche le ecoballe e assorbendo i dipendenti nella struttura commissariale. Nel frattempo, lo racconta il collaboratore di giustizia Gaetano Vassallo, i proprietari malavitosi avevano ingrossato le fila degli addetti assumendo parenti, amici e gregari. Una cuccagna. I lavori di capping e messa in sicurezza cominciano solo nel 2014 con l'allora commissario alle bonifiche Mario De Biase e terminano nel 2020, quando viene consegnata all'Agenzia nazionale per i beni confiscati che la gira alla Regione che la passa all'ente d'ambito 2 che a sua volta l'affida alla Sapna che alla fine della giostra dovrà provvedere alla sorveglianza e alla manutenzione. Da guadagnare non c'è niente: secondo i tecnici Sapna il biogas da ricavare è insufficiente per gene-

rare energia. Bisognerà invece pagare gli stipendi degli 11 dipendenti, provvedere alla videosorveglianza (ma i cavi sono stati portati via dai rom) e all'estrazione del percolato. «Metteremo in campo tutto il nostro know out per ripristinare sicurezza ambientale», dice il direttore tecnico della Sapna, Domenico Ruggiero. Appena presi in carico i dipendenti l'azienda ne riorganizza i turni tagliando festivi e notturni. Cominciano i raid e l'area, che già appariva abbandonata, viene completamente devastata. Un disastro. Ma costoso. A pagare per il primo anno le spese sarà la Regione con i fondi lasciati in cassa dall'ex commissario. Poi dovranno mettere mano alla tasca tutti i cittadini dell'Area Metropolitana: le spese di gestione, infatti, saranno calcolate nella Tari.

Ma il danno non è solo economico. Lo sfregio a un simbolo del riscatto va calcolato soprattutto nel conto della legalità. Sostiene De Biase: «Siamo passati dalla delinquenza organizzata dei casalesi all'insipienza delle istituzioni regionali. Finora non sono mai state accese torce per il biogas, né estratto un litro di percolato, né curata l'irrigazione. Per questo mi domando: a che servono oggi i dipendenti impiegati sul sito? Il rischio è che la Resit torni a produrre un danno ambientale e sanitario».

NON SERVONO NUOVE REMS MA MISURE DAVVERO ALTERNATIVE

- Lo psichiatra Nese: le Residenze devono essere considerate extrema ratio, potenziamo la rete sanitaria

Chi è in carcere soffre per la privazione della libertà personale, ma chi è in carcere e soffre di disagi psichici vive una sofferenza moltiplicata: vive l'inferno.

Le Rems, nate dopo la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari (Opg) sono da considerarsi davvero l'extrema ratio. Oggi, invece, la realtà è ben diversa e le Rems sono tutt'altro che l'ultima soluzione per chi commette un reato ma anche disagi psichici. Cosa fare quindi? «Bisogna supportare le regioni per potenziare i dipartimenti di salute mentale e per far sì che il percorso di superamento degli Opg, sia un percorso che vada verso le misure alternative alle Rems - afferma Giuseppe Nese, psichiatra, coordinatore Rems e salute men-

tale in carcere della Campania - Cioè dobbiamo applicare il concetto che contiene la rivoluzione gentile, non è che al posto degli Opg costruiamo le Rems. è che al posto degli Opg o delle Rems, le persone devono essere seguite in una condizione di libertà. Oggi in Campania, ci sono 14 persone detenute nelle Rems, ma per le quali sono già pronti progetti alternativi. Dobbiamo mettere in pratica ciò che la legge dice: le Rems come extrema ratio, cioè come applicazione di una misura detentiva e invece oggi non lo è». Abbiamo chiuso gli Opg, ma non abbiamo chiuso con quel modo di pensare e di trattare chi ha sbagliato e ha una patologia.

Francesca Sabella a pag 14

Allarme in Regione rischiamo di perdere 650 milioni di fondi Ue

Allo stato attuale la spesa è solo al 48% di avanzamento ma entro fine 2023 bisogna rendicontare: 17 progetti del valore di 550 milioni infilati in extremis nel programma

di **Alessio Gemma** • a pagina 3

Allarme fondi europei a rischio 650 milioni la Regione cambia i piani

di **Alessio Gemma**

I fondi giudicati "a rischio" sono circa 650 milioni. Un cifra che equivale a più del 20 per cento del totale delle risorse che l'Europa ci ha consegnato nel periodo 2014-2020: tre miliardi di euro sul programma cosiddetto Fesr, che sta per "Fondo europeo per lo sviluppo regionale". In quel calderone di progetti che rischiano di non vedere mai la luce, con la conseguente perdita dei finanziamenti, c'è di tutto: dai 50 milioni della banda ultra larga nei Comuni campani a 22 milioni per 33 opere di edilizia scolastica fino ai 54 milioni del grande progetto Unesco che di milioni ne valeva 80. Per non parlare degli interventi urbanistici in 19 città della regione: ben sei Comuni sono a zero con la spesa. La Regione tira le somme del ciclo di fondi Ue 2014-2020. Perché si avvicina la scadenza imposta da Bruxelles: a fine 2023 si chiude, bisogna certificare tutte le spese e quello che è in ritardo e non rendicontato andrà in fumo.

Allo stato attuale la spesa è al 48 per cento di avanzamento: cioè 1,9 miliardi sul totale di 4,1 miliardi, di cui la quota Ue è di 3 miliardi. Meno della metà della spesa quando sono trascorsi quasi 8 anni dall'inizio del ciclo. Negli ultimi mesi gli uffici di Palazzo Santa Lucia hanno elaborato un po' di previsioni: si conta di avanzare da qui a fine 2023 di altri 800 milioni circa. Ma si è pensato anche di analizzare i rischi legati a totale della spesa per prevenire l'eventuale figuraccia con l'Europa. Oltre al danno per aver bruciato i fondi. Ed è venuta fuori quella stima di 650 milioni legati a "progetti che presentano criticità". Un buco che ha allarmato non poco il governatore Vincenzo De Luca. Tant'è che si è già escogitata la pezza: sono stati racimolati 17 progetti del valore di 550 milioni che sono stati infilati in extremis nel programma dei fondi Ue. Provando così ad assorbire le risorse a rischio.

C'è da considerare che prima ancora della chiusura del ciclo la Regione ha già subito la cancellazio-

ne di alcuni fondi per "irregolarità della spesa", rivelate da *Repubblica* a marzo 2021, a seguito di controlli di Bruxelles sul periodo 2018/2019. Sugli 11 assi - equivalenti a capitoli di un bilancio - in cui è suddiviso il programma di fondi Ue solo due non presentano procedure a rischio: sono l'asse del "trasporti" e dell'"inclusione sociale". Invece sull'asse "Ricerca e innovazione" sono ben 178 milioni a rischio, di cui 20 milioni sull'aerospazio e 46 milioni per progetti sulla mobilità nei Comuni delle aree interne che non saranno "ultimati e funzionanti". Dei 211 milioni di bonus per le microimprese a



fondo perduto ben 40 milioni potrebbero essere revocati con il recupero delle somme erogate. Ma la debacle vera è propria ha un acronimo: Pics, sta per "programmi integrati per le città sostenibili". Si tratta di interventi urbanistici per 19 città pari a 246 milioni di cui solo 32 milioni spesi finora e soprattutto ben 73 milioni a rischio. Su 19 Comuni ben 6 non hanno speso un euro: Afragola, Casoria, Ercolano, Scafati, Marano, Giugliano. Non va meglio negli altri 13 Comuni: a Benevento su 15 milioni programmati, certificato il 4 per cento, a Castellammare di Stabia su 11 milioni programmati solo il 2 per cento. E addirittura a Salerno il 3,2 per cento su 19 milioni.

Analizzando le performance di spesa dei singoli assi sugli 11 in totale tre sono quelli più a rilento: la "prevenzione dei rischi naturali e

antropici" su cui erano investiti 339 milioni ferma al 25 per cento. Ancora l'"inclusione sociale" con il 35 per cento di spesa certificata su 82 milioni. E lo "sviluppo urbano" che sprofonda al 15 per cento su una dotazione di 246 milioni.

Ci sono casi che gridano vendetta alla luce degli attuali scenari economici: per incentivi sulla riduzione dei consumi energetici delle imprese è stato certificato solo il 6 per cento su 33 milioni. Peggio: il 3 per cento su 11 milioni per l'innovazione tecnologica applicata alle piccole e medie aziende, tipo commercio elettronico e sicurezza informatica. C'erano 4 milioni per interventi nelle aree naturali protet-

te: finora non è stato speso un euro. E per impianti idrici solo il 9 per cento su 106 milioni.

Ora la Regione si prepara a una revisione dei cosiddetti "indicatori" per "tener conto di eventuali e ulteriori elementi ricollegabili alla crisi pandemica in atto e agli effetti della stessa". Il prossimo obiettivo di spesa, fine 2022, è di 1,8 miliardi ed è alla portata. Ma come fare per completare il ciclo? Pronti a riprogrammare entro fine anno con un pacchetto di 17 progetti sicuri che dovrebbero tirare la volata. Eccoli: dai classici treni e autobus, alla linea 6 della metro, fino ad aiuti alle imprese e a "interventi di sanità digitale". Servirà?

Palazzo Santa Lucia "inventa" 17 progetti per spendere entro la fine del 2023 i finanziamenti comunitari. La spesa al momento è al 48%, ovvero 1,9 miliardi sui 4,1 disponibili



Domani alle 18.15 incontro alla Caritas

Zanotelli: “No al Ddl sulla Concorrenza, privatizza l’acqua”

Il “Forum italiano dei movimenti per l’acqua” indice per domani alle 18.15, nel salone della Caritas in via Trinchera 7, un incontro cittadino sul Ddl concorrenza e sul Patto per Napoli. Il governo Draghi ha presentato il disegno di legge sulla concorrenza e il mercato, riforma “abilitante” per l’accesso ai fondi europei del Pnrr.

Secondo il Forum per l’acqua, il cui principale animatore a Napoli è il padre comboniano Alex Zanotelli, «il Ddl Concorrenza è un manifesto ideologico che, dietro la riproposizione del mantra “crescita, competitività, concorrenza”, si prefigge una nuova ondata di privatizzazioni di beni comuni fondamentali, dall’acqua all’energia, dai rifiuti al trasporto pubblico locale, dalla sanità ai servizi sociali

e culturali, fino ai porti e alle telecomunicazioni».

«All’articolo 6 - si legge ancora nel comunicato - il Ddl individua nel privato la modalità ordinaria di gestione dei servizi pubblici rendendo residuale la loro gestione pubblica, per cui gli enti locali che opteranno per tale scelta dovranno “giustificare” il mancato ricorso al mercato; espropria le comunità locali dei beni comuni (spingendole comunque a gestioni in forma mercantili, come le società per azioni), dei diritti e della democrazia azzerando la storica funzione pubblica e sociale dei Comuni; è un attacco complementare - prosegue il comunicato - a quello già portato avanti con il disegno di legge sull’autonomia regionale differenziata; il Ddl in-

fine contraddice la volontà popolare espressa con i referendum del 2011 contro la privatizzazione dell’acqua e dei beni comuni». All’incontro parteciperanno Zanotelli e il docente universitario Alberto Lucarelli. Il 14 maggio dalle 10.30 alle 13 è previsto infine un sit-in a Largo Berlinguer.

Case e diritti di cittadinanza per la comunità rom

di Associazione Chi rom...e chi no di Scampia

Gentile direttore, è passata una settimana dall'incendio nel campo di Gianturco nei pressi dell'ex mercato ortofrutticolo in via Macello, che ha distrutto buona parte delle baracche in cui vivevano circa 100 "residenti". Sono persone arrivate in Italia, come molti altri migranti, spinte dalla fame e dalla povertà alla ricerca di un futuro migliore forse non tanto per sé ma per i propri figli, nella speranza di poterlo trovare a Napoli, considerata unanimemente città accogliente e solidale. Persone che sopravvivono in condizioni durissime, non certamente per scelta ma per un destino che li ha voluti poveri in un mondo sempre più competitivo, ostile e dove non c'è spazio di vita dignitoso per chi non ha i mezzi per sostentarsi. Si tratta di famiglie rom provenienti dalla Romania e abitanti di Napoli ormai da oltre 15 anni, anziani, giovani, donne, bambini che hanno sulle spalle almeno altri 3 sgomberi, coatti, indotti, inevitabili. Vivere in un campo, senza acqua, luce, servizi di base, è veramente uno sforzo eroico e non rappresenta in nessun modo una scelta, né tantomeno un fatto culturale: è piuttosto vero il contrario, è l'unica soluzione per chi non ha altra scelta. Vogliamo sorvolare su come è stata raccontata questa storia a livello mediatico, in cui le vittime, i rom rimasti senza più un tetto sulla testa, nel migliore dei casi sono stati quasi ignorati nella loro tragedia, nel peggiore sono stati vittime di pesanti discriminazioni verbali. Come spesso è accaduto nella storia degli incendi dei campi di Napoli e della sua area metropolitana, anche in questo caso quelli che si sono occupati di loro sono stati enti, religiosi o laici, che con spirito missionario e umanitario si sono rimboccati le maniche per cercare di porre rimedio e trovare un riparo almeno temporaneo, agendo in dialogo con l'istituzione comunale ma cercando di tamponare un vuoto nelle politiche abitative che si traduce in situazioni di emergenza. Ma l'emergenza non è più giustificabile in alcun modo.

In questa epoca di guerra, "accoglienza" è diventata una parola chiave che attraversa tutti i settori sociali, professionali, oltre ogni confine e resistenza mentale, accogliere i profughi di guerra è un dovere etico, morale, umano, a cui nessuno può sottrarsi. Parlare di accoglienza e temporaneità per persone che risiedono in Italia da oltre 15 anni, è però un concetto superato. Bisogna iniziare a parlare di diritti di cittadinanza, di case, di progettualità vere con prospettive sul lungo termine soprattutto per le bambine e i bambini, i giovani che sono nati qui e che forse vogliono continuare a viverci, se gli viene data una opportunità. La storia delle comunità rom a Napoli e nell'area metropolitana è una lunga storia purtroppo molto triste. La politica dei campi - sia a livello informale che a livello istituzionale, e pensiamo ai campi comunali, autorizzati, ai centri di accoglienza temporanea che diventano alloggi definitivi - ha prodotto a livello nazionale ulteriori discriminazioni, segregazioni, ghettizzazioni, rafforzando stereotipi e pregiudizi negativi verso comunità che non chiedono altro che vivere come tutti dignitosamente e in pace. Pensiamo che i tempi siano maturi per avviare un ragionamento interistituzionale, così come previsto dalla Strategia Nazionale voluta dall'Ue, che abbia una prospettiva di lungo termine, uno sguardo ampio, una visione senza pregiudizi, e che con coraggio affermi il diritto ad una esistenza vera e libera da oppressioni per centinaia di persone che ancora versano in uno stato di degrado. La nostra associazione opera da anni a contatto con le persone direttamente coinvolte in questa situazione. Riteniamo che sia giunto il momento di smettere di rimandare, di procrastinare, e che sia necessario e urgente aprire un dibattito costruttivo sul tema. Vogliamo ribadire pubblicamente il nostro impegno e la disponibilità per stabilire un confronto aperto con l'Amministrazione comunale e con tutti gli attori interessati; per il superamento della politica dei campi e dello stato di emergenza che, a memoria nostre e delle comunità rom più antiche, va avanti da circa trenta anni.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

Comuni sciolti cambiare la legge

di **Francesco Emilio Borrelli**
● a pagina 14

Comuni sciolti, “bonificare” il personale

di **Francesco Emilio Borrelli**

Caro direttore, non solo la Campania, ma il dibattito pubblico del Paese dovrebbe farsi carico del *vulnus* delle infiltrazioni criminali nelle pubbliche amministrazioni, un tema che forse è un po' emarginato dagli interessi primari della politica. E che è tornato di prepotenza al centro del dibattito, in tempi recenti, con lo scioglimento del Comune di Castellammare di Stabia prima, e di Torre Annunziata poi.

Per questo condivido analisi e considerazioni espresse su queste pagine, domenica 8 maggio, che vanno esattamente nella direzione sulla quale stiamo cercando da tempo di lavorare.

La prima Commissione consiliare permanente del Consiglio regionale della Campania, presieduta da Giuseppe Sommese, ha infatti incardinato l'esame della proposta di legge alle Camere ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione recante “Integrazione all'articolo 143 del Tuel (Rotazione straordinaria dei dipendenti nei Comuni sciolti per fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso o similare)”, che ho promosso per contrastare più efficacemente le infiltrazioni delle pubbliche amministrazioni. Quando un Comune viene sciolto, anche più volte, per infiltrazioni mafiose, come nei casi di Arzano e Marano, la classe politica viene mandata a casa, ma, attualmente, non c'è alcun intervento sostanziale sulla macchina amministrativa.

La quale è stata condizionata dalle infiltrazioni ed in

particolare sul personale che, probabilmente, ha fatto da tramite per le infiltrazioni criminali.

Per questo, nei casi di scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazioni della criminalità organizzata, al fine di un completo risanamento dell'ente “infiltrato”, proponiamo si adotti una rotazione straordinaria del personale e la sospensione di tutti i dipendenti che sono coinvolti nella relazione di scioglimento.

Questa proposta di legge alle Camere affronta il grave *vulnus* che proponiamo di risolvere per via legislativa sul piano nazionale.

Bisogna cioè “bonificare” con determinazione l'intero apparato amministrativo del Comune, che viene sciolto per camorra.

Per i clan attualmente conviene molto di più avere all'interno di un Comune dipendenti inamovibili piuttosto che sindaci, assessori e consiglieri che possono essere mandati a casa.

Questa norma a nostro avviso servirebbe anche da deterrente.

La legge sullo scioglimento dei Comuni è stata utilissima, ma adesso ha bisogno di essere migliorata, proprio alla luce dei suoi esiti e dell'esperienza accumulata in questi anni.

L'autore è consigliere regionale di Europa Verde

MUNICIPALITÀ FERME SENZA GLI ASSESSORI

di **Giuseppe Fortunato**

Ho letto lo stimolante commento del professor Mario Rusciano e lo ringrazio delle osservazioni, oltre che dell'aggettivo di solerte che i vocabolari oppongono a inerte. Mi pare che abbia ben descritto l'inerzia (altrui) e che io debba dire qualcosa sulla solerzia.

Alcune cose vanno precisate, soprattutto in virtù del principio che prima si legge tutto e poi si commenta.

1. Per quanto riguarda gli assessori municipali di Napoli il mio commissariamento ad acta non è stato annullato ma, semplicemente per lasciare la res adhuc integra, sospeso inaudita altera parte prima dell'udienza cautelare.

Ciò ovviamente altera la tempistica dell'azione sostitutiva sull'atto di nomina degli assessori, così come delineata.

Ho annullato allora io il decreto di commissariamento ad acta - che aveva lo scopo cooperativo di risolvere dall'interno, con la cooperazione dell'ente, la grave omissione - esclusivamente per attivare i poteri prefettizi sostitutivi su organi (rimozione e scioglimento) di competenza del Prefetto. Spero che ora cessi tale stravagante carenza che lascia ancora le municipalità senza ver-

tici istituzionali.

Con i poteri sostitutivi avevo già risolto il problema del Difensore Civico della Città metropolitana di Napoli e tre pronunce giudiziarie sono state a mio favore, nonostante, per correttezza istituzionale, non mi sia neppure costituito in giudizio.

Resto convinto che la discrezionalità della nomina degli assessori non comprende il diritto di non nominarli e il Consiglio di Stato ha ben precisato in diverse recenti sentenze la natura della nomina degli assessori.

In aggiunta all'attivazione del potere sostitutivo sugli organi comunali da parte del Prefetto, procederò, ove necessario, ad altri atti verso il Comune ancora inadempiente.

2. Per quanto riguarda il Garante dei beni culturali il mio sostegno è massimo al Gruppo di lavoro che, con passione e competenza, sta operando con il professor Pane. All'interno di un ricorso al Difensore Civico, sta nascendo una figura che coinvolge gli operatori, gli esperti, le associazioni, la sana imprenditoria senza i quali non riusciremo mai a far valere la Bellezza (non solo grande ma Immensa) di cui dispone Napoli e tutta la Campania.

Quando, nell'ambito della mia autonomia, nell'anno 1999 (divenuto Difensore Civico dopo quattro sentenze favorevoli) diedi vita al Tutore dei Minori o al Procuratore degli animali furono

prodotte significative innovazioni (fra cui, nella scuola, le pagelle a genitori separati, la disciplina dei zainetti per gli scolari, la comunicazione preventiva delle bocciature alle famiglie degli studenti bocciati ... o i Report "dalla parte degli animali"). Poi queste figure sono state istituite per legge e sono diventate meno "stravaganti".

Lo scopo del Difensore Civico è cercare soluzioni e far rispettare la legalità, non smarrirsi in burocrazie.

Io stesso sono una "stravaganza istituzionale" perché, stavolta a seguito di ben otto pronunce giudiziarie, tutte favorevoli, sono state dichiarate illegittime le nomine dell'organo politico e non mi ha eletto l'organo politico ma portato nella funzione titoli ed esperienze, come già nel 1999.

Si dice che nell'ottocento si continuava a dire che il bombo - insetto imenottero cioè con le ali membranose - non poteva volare perché violava le leggi della aerodinamica come conosciute.

Il bombo era forse un monello napoletano perché se ne fregava e continuava a volare.

Poi le leggi (ovviamente le leggi dell'aerodinamica) gli hanno dato ragione.

Difensore Civico